Nessun arretramento rispetto agli accordi della passata legislatura

PRETESTUOSE DEFORMAZIONI DELLA POSIZIONE COMUNISTA SULLA LEGGE PER L'ABORTO

Una serie di dichiarazioni di esponenti laici contenenti motivi polemici infondati — La necessità della convergenza fra i gruppi abortisti e il confronto con la DC la quale si richiama alla sentenza della Corte costituzionale

Attorno ad alcune illazioni sui contenuti della proposta di legge che il PCI sta elaborando sull'aborto e ad una dichiarazione (da noi riferita ieri) della compagna Nilde Jotti si è accesa una polemica pretestuosa e infondata. Premessa di tale polemica è una supposta propensione del PCI a recedere dalle posizioni su cui era avvenuta la convergenza tra i gruppi laici nella primavera scorsa e a privilegiare un accordo con la DC per ragioni di politica generale. Qual è la verità? La compagna Jotti aveva fatto una costatazione e posto due esigenze. La costatazione era che all'interno della maggioranza parlamentare «disponibile ad affrontare in maniera positiva il problema dell'aborto» vi sono posizioni diversificate, come dimostra il contenuto delle proposte di legge presentate o annunciate da tali gruppi. Le esigenze richiamate erano quelle di giungere a un testo di legge su cui possano convergere tutte le forze laiche e di cercare le strade per una convergenza anche con la DC o una parte di essa. In altre parole, il problema posto è anzitutto quello di una posizione comune dei laici, in quanto essa allo stato dei fatti non esiste, e su questa base andare al confronto con la DC. E' una posizione che rispecchia quello che è sempre stato l'atteggiamento del PCI e che aveva reso possibile la convergenza di aprile, bloccata dal colpo di forza DC-MSI.

Una serie di esponenti laici (in particolare socialisti) hanno voluto ipotizzare un ripiegamento comunista. L'onorevole Signorile ha ammonito che dall'intesa di aprile «*non è possibile tornare indietro senza aprire una tensione nelle sinistre, che andrebbe al di là dello specifico problema dell'interruzione della gravidanza*». L'on. Di Vagno si preoccupa che alla DC non venga «*regalata una posizione di forza che in realtà non ha*». L'on. Felisetti vede nel PCI addirittura «*una gran voglia di cedere*» e una «*arrendevolezza preventtiva alla DC*». La on. Magnani Noya è giunta a paventare la possibilità che si voglia «regalare» alla DC la vittoria costituita dall'esistenza di una maggioranza abortista.

Si tratta di affermazioni che meravigliano non poco. Esse confondono l'esigenza di realizzare un confronto serio con tutte le legittime posizioni e motivazioni politiche e morali, con una presunta e inesistente volontà di cedimento. La posizione del PCI resta quella di non usare la questione dell'aborto come un'arma ideologica, ma di ricercare le norme positive per risolvere un dramma sociale e individuale, prodotto da leggi inique e anticostituzionali. Se, nel confronto, la DC si farà portatrice di posizioni in contrasto con questa urgenza di positiva soluzione, essa non potrà contare certo sulla «cedevolezza» di chicchessia e men che meno dei comunisti, e potrà essere battuta.

Ma accanto alla sconfitta delle posizioni retrive occorre esprimere in positivo una soluzione legislativa, e questa non potrà che essere il punto d'incontro di una maggioranza che si riconosca su principi e norme essenziali. Per un tale esito le premesse furono poste dal confronto che precedette lo scioglimento delle Camere. E qui si colloca l'affermazione fatta dal compagno Bufalini ieri dinanzi ai giornalisti: «*Noi non intendiamo affatto tornare indietro rispetto agli accordi presi nella passata legislatura*». Con questo cade ogni pretesto polemico. Se poi si vuol fare polverone propagandistico per scopi che nulla hanno a che vedere con l'aborto, allora non resta che richiamare la sorte toccata in passato a tentativi del genere.

Non si può non richiamare il maggior buonsenso dimostrato da altri esponenti laici, i quali si sono sottratti alla suggestione di imbastire una speculazione. Il repubblicano Del Pennino ha affermato che «*se quanto pubblicato sulla proposta di legge che il direttivo del gruppo comunista sta elaborando corrisponde al vero, non mi pare che una sostanziale divergenza si possa verificare sulla proposta di legge che il PCI presenterà*». Il capogruppo socialdemocratico Preti ha detto che «*non sembra molto probabile che il PCI possa dissociarsi dalle posizioni che sono espresse dalle proposte liberale, socialdemocratica e repubblicana*».

Per quanto riguarda la DC, che non ha ancora affrontato la elaborazione di un proprio progetto, ci sono da registrare dichiarazioni ancorate all'idea dell'inaccettabilità dell'aborto in via di principio e in ogni circostanza. L'on. Mazzola ha annunciato una linea di condotta parlamentare ancorata alla nota sentenza della Corte costituzionale implicante l'accertamento sanitario del grave rischio e pericolo della salute della madre per rendere legittima l'interruzione della gravidanza. E' appena il caso di ricordare che i pronunciamenti della Corte hanno effetto cassatorio di norme in contrasto con la Costituzione ma non certo valore di indirizzo per la sovrana volontà del Parlamento.

L'*Osservatore romano* polemizza aspramente con il teologo francese Oraison che si è dichiarato a favore di un aborto motivato. Lo accusa di inginocchiarsi e prostituirsi di fronte al mondo.

Dopo un incontro Zaccagnini-Fanfani

Convocato il CN democristiano

Per il 7-9 ottobre - « Urgente » per la Consulta economica dc la definizione di una linea - La riunione della Direzione del PCI

Dopo un incontro Zaccagnini-Fanfani, al quale hanno preso parte anche i capigruppo parlamentari, è stata indetta la riunione del Consiglio nazionale democristiano. Come era previsto, l'appuntamento del confronto interno alla DC è fissato per l'inizio di ottobre: la sessione si svolgerà dal 7 al 9 del mese prossimo. Si tratterà di un appuntamento significativo? La prima cosa che hanno fatto alcuni settori dc — i fanfaniani, per esempio —, appena convocato il Consiglio nazionale, è stata quella di negarlo. No, dicono, normale amministrazione. Molti dei *leaders* non parleranno.

E' vero che a queste indiscrezioni e a queste piccole «mosse», che nel linguaggio sportivo si potrebbero chiamare pretattiche, non occorre attribuire un grande peso, ma è sicuro che anch'esse hanno un senso. Se Fanfani fa sapere che non parlerà, ciò significa che preferisce, o almeno accetta, il congelamento dell'attuale situazione. L'attacco condotto nei confronti di Zaccagnini, che per adesso si è sviluppato a livello di schermaglie tortuose, in modo non esplicito, si prevede quindi che momentaneamente non sbocchi in nulla. Le forze in campo, forse, vogliono ancora reciprocamente studiarsi. In ogni caso, la serie dei convegni in programma fornirà qualche nuovo elemento di giudizio, o almeno qualche «spia» sullo stato attuale del partito.

Oggi a Saint Vincent avrà inizio il più propagandato di questi convegni, quello indetto dalla corrente di «Forze nuove» (Donat Cattin, Bodrato, Vittorino Colombo), al quale parteciperanno quest'anno, però, personaggi di altri settori, a partire da quel De Mita che a Donat Cattin, nel gioco delle correnti, sempre è stato contrapposto. I basisti saranno presenti in forze, ma non mancheranno morotei come Morlino e Andreatta e uomini di altre correnti.

Ieri, sotto la presidenza di Zaccagnini, si è riunita intanto la Consulta economica della DC. Sui lavori è stato diffuso solo un sintetico comunicato, con il quale si sottolinea l'«*urgenza*» di passare dalle «*dichiarazioni sulla politica economica contenute nel programma di governo a una coerente fase di attuazione, alla definizione di una precisa linea di politica economica*». «*A questo fine* — afferma il comunicato — *è necessario che la relazione previsionale e programmatica in preparazione da parte dei ministri del Bilancio e del Tesoro consenta una interpretazione puntuale dell'attuale congiuntura e delle prospettive per i prossimi mesi, ed esprima, non in forma "neutra", ma come precisa scelta, la linea di politica economica cui si possano adeguare le singole decisioni di politica monetaria, valutaria, creditizia, fiscale, salariale, e i provvedimenti per il Mezzogiorno, per l'agricoltura, per la riconversione industriale*». Morlino ha detto a questa riunione che il «*collegamento tra politica economica nazionale ed iniziative regionali è al centro del nuovo modo di programmare*».

Per quanto riguarda i socialisti, vi è da registrare un'intervista di Giolitti, il quale (su *Panorama*) critica insieme il governo Andreotti e l'attuale dirigenza del suo partito. «*Al governo Andreotti* — egli dice — *non riconosco certo il merito che gli attribuisce Mancini, di aver creato una situazione nuova (...). Mi pare che l'impegno maggiore di Andreotti, finora, sia stato quello di scansare gli scogli...*». Giolitti dice poi di giudicare «*male*» i primi atti importanti della gestione Craxi del PSI.

DIREZIONE PCI La Direzione del PCI ha discusso, sulla base di una relazione di Gianni Cervetti, i problemi relativi alla ripresa dell'attività parlamentare e governativa e allo sviluppo dell'iniziativa del Partito e delle forze popolari. Si è convenuto sulla necessità di un immediato, ampio dispiegamento di tale iniziativa al fine di sollecitare il rispetto, da parte del governo, degli impegni assunti dinanzi al Parlamento e di rivendicare una positiva soluzione dei più importanti ed urgenti problemi politici, economici e civili, a cominciare da quelli drammaticamente aperti nella martoriata regione friulana.

OGGI

i convegni

SPERIAMO che ci capiti l'occasione, una volta o l'altra, di trovarci al caffè o al ristorante accanto al democristiano on. Ciriaco De Mita (che non ci piace, ma che giudichiamo uomo di ingegno) per sentire con le nostre orecchie come ordina il cappuccino o l'arrosto di vitello. Dirà: cappuccino o arrosto o si esprimerà come usa quando parla di politica? Ci piacerebbe saperlo perché, in questo secondo caso, che cosa gli porterà il cameriere, se non prenderà la «comanda», come si dice, accompagnato da un interprete del Consiglio nazionale della DC?

Oggi a Saint Vincent si riuniranno (strano, perché questi democristiani non si decidono mai a tenere, che so?, una riunione, un incontro, un convegno, una raccolta), si riuniranno, dicevamo, i fedeli di Donat Cattin, che, come tutti sanno, è il capo della sinistra fianco destr, destr, *di «Forze Nuove». (Apriamo una parentesi per notare che la DC è l'unico partito in Italia che ricorra ai servizi di un geografo, appositamente addestrato per indicare i luoghi dei convegni. Agnelli? Faccia vedere la lingua: a Roma. Piccoli e Bisaglia? Vediamo la statura: a Lavarone. Butini? Dica trentatrè: a Vallombrosa. E notate che si tratta sempre, in generale, di luoghi scomodi da raggiungere e il più delle volte piovosi. L'hanno voluto il convegno? Va bene, sia, ma bisogna cambiare treno). Per tornare all'on. De Mita, egli ha dichiarato all'Espresso le sue preferenze per Moro, da portare alla segreteria dc, aggiungendo (il «Messaggero» lo riferiva ieri come testuale) che «Zaccagnini è una condizione per rinnovare la DC, non è il rinnovamento della DC».*

Questa sentenza del ministro per il Mezzogiorno è soprattutto memorabile per questo: che è assolutamente priva di senso, e a noi piace immaginare l'on. De Mita che confessi ai suoi amici intimi: «Cosa volete? Dàlli e dàlli mi sono deciso a dirlo, finalmente. Mi ci hanno tirato per i capelli e io, tienila oggi tienila domani, a un certo punto sono sbottato. Lo vedo, lo vedo che mi giudicate imprudente e precipitoso, ma tutto ha un limite». Ora noi, che ci ritroviamo qui con queste parole, non meno ridondanti che insensate, comprendiamo una cosa sola: che l'on. De Mita è tra coloro che vorrebbero far fuori Zaccagnini, e sapete perché? Perché l'on. Zaccagnini è, tra i democristiani, colui che dice le cose più comprensibili e più semplici, avendo capito che soltanto dicendo caffè al caffè e arrosto di vitello all'arrosto di vitello si potrà, magari dopo un convegno a Bordighera, rinnovare sul serio la DC.

Fortebraccio

Già nella prima seduta della nuova Inquirente emergono gravi elementi di colpa per lo scandalo Lockheed

Il prezzo di un Hercules in 2 anni aumentò di un milione di dollari

La denuncia contenuta nel rapporto presentato dalla commissione amministrativa dei «tre saggi» - Rilevate numerose connessioni fra responsabilità amministrative e atti penalmente illeciti - Grave la posizione di Tanassi e di Rumor - Documentata relazione di D'Angelosante sull'inchiesta in Italia e sui risultati della missione in USA

DAL PAPA I DIRIGENTI DEL CENTRO PROFESSIONALE Paolo VI, ricevendo ieri in una saletta riservata attigua all'aula delle udienze i dirigenti del Comitato italiano del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, si è intrattenuto affabilmente con l'ambasciatore Arpesani e con il sindaco del capoluogo piemontese, Diego Novelli, rispettivamente presidente e vice presidente dell'organizzazione. In un breve discorso, Paolo VI si è detto lieto dell'incontro rilevando che «la Chiesa segue con costante attenzione le iniziative dirette alla promozione dell'individuo e della comunità». Ha offerto all'ente tre borse di studio con il titolo delle tre encicliche che più hanno caratterizzato il periodo conciliare e post-conciliare: «Mater et magistra», «Pacem in terris» e «Populorum progressio». Nella foto: un momento dell'incontro.

Le relazioni informative sullo scandalo delle «bustarelle» della Lockheed, non si sono esaurite, come avevamo previsto, nella seduta di ieri della commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa che sta appunto vagliando la posizione di due ex ministri e di un ex presidente del Consiglio coinvolti nell'affare (Gui e Tanassi, già titolari della Difesa, Mariano Rumor in qualità di capo del governo). La necessità di esaurienti notizie da fornire alla commissione, che è stata rinnovata per quattro quinti, ha indotto il presidente Martinazzoli a convocare una seduta anche per stamane, nel corso della quale, facendo seguito a quanto esposto ieri dal compagno D'Angelosante, pure il relatore di parte democristiana esprimerà le sue valutazioni sulla voluminosa documentazione raccolta ed indicherà le sue proposte per il prosieguo della indagine.

La seduta pomeridiana di ieri è stata, quindi, totalmente occupata dalla esposizione del compagno D'Angelosante che, già relatore nella precedente legislatura, ha spaziato — con puntuale riferimento ai documenti acquisiti in Italia e alle notizie attinte dalla commissione del Senato statunitense presieduta dal sen. Church — su tutta la cronaca della vicenda e sugli atti svolti, dalle prime avvisaglie alla situazione odierna. Com'è noto, la Inquirente ha acquisito, anche tramite ricerche e sequestri compiuti dallo speciale nucleo della Guardia di Finanza, la documentazione contabile dell'«affare» (tra cui gli assegni pagati dalla Lockheed attraverso un macchinoso giro bancario), ed è venuta in possesso di documenti che attestano la predisposizione (fin dal febbraio-marzo 1969), da parte della stessa Lockheed, delle tangenti da pagare e dei tempi di pagamento; ciò che ha fatto individuare comportamenti illeciti da parte di autorità ministeriali e di titolari di dicasteri: fin dal 1969, ha osservato il relatore comunista. Il quale ha sottolineato anche l'utilità del viaggio compiuto dalla delegazione dell'Inquirente negli USA.

Quel viaggio consentì l'acquisizione di documenti aggiuntivi al rapporto Church, e fu anche produttivo per la raccolta di prove testimoniali di esponenti della multinazionale statunitense, tra le quali quelle che attestavano l'avvenuto pagamento a un ministro italiano di cospicue somme (1 milione 460 mila dollari). La delegazione, inoltre — ha ripetuto D'Angelosante, richiamandosi alla sua relazione al rientro in Italia a metà giugno — ha potuto accertare che agli inizi vi fu a Roma un incontro tra il vicepresidente della Locheed, Kotchian, e il presidente del Consiglio dei ministri del tempo, Mariano Rumor. Incontro che — ad avviso del relatore — non può non essere messo in rapporto al riferimento, contenuto nella nota lettera di Roger Bixby Smith (già agente per l'Europa della società aerea americana), al famoso personaggio che va sotto il nome di Antelope Cobbler.

Nella sua relazione, D'Angelosante si è occupato ampiamente anche del rapporto presentato al governo dai «tre saggi», la commissione amministrativa nominata dall'on. Moro e presieduta dall'ex giudice costituzionale Papaldo. Il rapporto (che l'Inquirente ha avuto in copia) mette in luce — dice D'Angelosante — interessanti coincidenze e connessioni tra particolari momenti del procedimento amministrativo e atti penalmente illeciti su cui è in avanzato corso l'accertamento da parte della commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Nel rapporto — a quanto abbiamo appreso — si segnalano i numerosi e ingiustificati aumenti di prezzo per aereo (salito in due anni da 2 milioni 800 mila a 3 milioni 800 mila dollari; gli aumenti sono stati ben sette), aumenti non giustificati né dalla inflazione né da incrementi dei costi, essendo quello, anche negli Stati Uniti, un periodo di sostanziale stabilità sui due fronti.

La commissione Papaldo, infine, nonostante i limiti entro cui era stato circoscritto il suo mandato e nonostante la prevalenza dell'istruttoria penale in corso in Parlamento, non ha potuto non rilevare — ha sottolineato ancora D'Angelosante — gli aspetti negativi che traspaiono dal procedimento amministrativo adottato dal ministro della Difesa per concludere l'acquisto degli Hercules C 130, sia per quanto riguarda gli aumenti di prezzo sia per altri aspetti.

Da indiscrezioni trapelate, nel rapporto si contesterebbe all'on. Tanassi il fatto che egli scrisse la «lettera di intenti» alla Lockheed prima che fossero stati compiuti tutti gli adempimenti di legge, specie per quanto concerne i pareri dei vari uffici. Tanassi ai «tre saggi» avrebbe dichiarato di essere stato convinto, al momento della firma della lettera, che tutto fosse in regola. Ma sarebbe stato smentito da alcuni generali sentiti dalla commissione Papaldo.

Il riserbo che circonda questa fase dei lavori della Inquirente non consente di sapere di più. Ma i soli accenni che abbiamo potuto raccogliere e riferire sono di per sé indicativi del severo giudizio cui è pervenuta la stessa commissione Papaldo.

Nelle sue conclusioni D'Angelosante ha proposto che siano sentiti diversi testimoni, in Italia e all'estero, e che si proceda alla acquisizione di altri documenti utili.

Contrariamente alle previsioni della stampa nessun accenno è stato fatto ai documenti pubblicati dall'*Espresso* sull'on. Andreotti, e che ancora l'altro ieri sono stati smentiti da uno degli impiegati della Lockheed che, secondo il settimanale, avrebbe sottoscritto le sue dichiarazioni davanti a un notaio. Non se ne è parlato perché al momento di riunirsi la commissione non aveva ancora acquisito i documenti.

Al termine della seduta l'on. Pontello, nel confermare che parlerà stamane, ha detto di condividere nell'insieme le proposte di D'Angelosante ritenendole giuste.

Infine il compagno sen. Generoso Petrella, membro della commissione Inquirente, ha smentito nel modo più categorico di aver rilasciato al quotidiano «La Gazzetta del Popolo» una intervista sul problemi all'esame della Commissione.

Antonio Di Mauro

Il processo contro il capitano della celere è iniziato ieri a Padova

Concessa la libertà provvisoria a Margherito alla prima udienza

La decisione del tribunale militare presa dopo quattro ore e mezzo di camera di consiglio
Respinte tutte le eccezioni di incostituzionalità avanzate — Una dichiarazione dell'ufficiale

Dal nostro inviato

PADOVA, 15.

Il processo vero e proprio comincerà domani, ma intanto una prima decisione importante è stata presa: accogliendo le richieste degli avvocati difensori, il collegio giudicante del Tribunale militare di Padova ha concesso la libertà provvisoria al capitano Salvatore Margherito. La sua detenzione, peraltro ingiusta, è durata ventitrè giorni, essendo stato arrestato e tradotto nel carcere di Peschiera il 23 agosto scorso. Per adottare questa decisione, la Corte è rimasta quattro ore e mezzo in camera di consiglio. Ne è uscita alle 20 e 10.

Ma naturalmente i cinque giudici del collegio (quattro militari e il giudice relatore) hanno dovuto sciogliere nodi assai più complessi, ed è proprio su questi aspetti che la discussione, che deve essere stata piuttosto travagliata, si è protratta tanto a lungo. La difesa, nella udienza di stamane, aveva sollevato, infatti, una serie di eccezioni di legittimità costituzionale, che pur essendo, a nostro avviso, fondate, sono state tutte respinte dalla Corte.

Che cosa avevano chiesto i difensori del capitano Margherito? Il compagno Alberto Malagugini, che per primo ha preso la parola, ha eccepito la illegittimità costituzionale dell'intero ordinamento giudiziario militare perché, a suo parere, le relative norme non sono state stabilite con legge.

Il regio decreto del 9 settembre del 1941, emanato dal governo di allora, che era il governo fascista, basava infatti l'esercizio delle facoltà legislative sulla pretesa delega di una precedente legge del 1926. Ma tale legge conteneva una delega per la riforma della legislazione penale militare, che è materia — ha fatto rilevare Malagugini — ben diversa e distinta dall'ordinamento giudiziario.

Alle eccezioni di incostituzionalità di taluni aspetti dell'ordinamento giudiziario militare, il compagno Malagugini ne ha aggiunta un'altra che riguarda specificamente il processo in corso. Quando sono imputati appartenenti ad altri corpi militari, nel Collegio giudicante devono essere presenti almeno due giudici militari dello stesso corpo. Quando, invece, imputato è un poliziotto, nel Collegio il giudice meno elevato in grado viene sostituito da un ufficiale di PS. Ciò comporta una violazione del principio di eguaglianza tra gli stessi appartenenti alle forze armate o comunque fra i cittadini soggetti alla disciplina e alla giurisdizione penale militare.

L'avvocato Mario Mellini, deputato del Partito radicale, ha poi sollevato la questione della competenza territoriale per il reato di diffamazione. Come si sa, questo reato si configurerebbe in una lettera pubblicata dal quotidiano «Lotta continua», contenente ingiurie gravi contro un ufficiale superiore di PS, di cui viene ritenuto autore, dall'accusa, il capitano Margherito. Ora, a parte ogni altra considerazione, quello che è certo è che il giornale in questione viene stampato a Roma e non già a Padova. La competenza territoriale, dunque, non può che spettare a Roma. Inoltre è stato rilevato un difetto di giurisdizione dell'autorità giudiziaria militare. Il reato di diffamazione militare aggravata, infatti, si è consumato con la pubblicazione sul quotidiano citato, ed è stato perciò necessario il concorso — non importa a quale titolo, se doloso o colposo — del direttore responsabile del giornale, che sicuramente non è un militare. Ebbene, nel caso di un reato militare, a consumare il quale abbiano concorso civili, la competenza a giudicare, per tutti, spetta alla magistratura ordinaria. Il Collegio giudicante, presieduto dal generale Alessandro Maggiore, è stato invece, come si è visto, di avviso opposto. Nella ordinanza da lui letta, vengono respinte tutte le richieste dei difensori. La sola accolta, come si è detto, è quella che riguarda la libertà provvisoria.

Quando il generale maggiore ne ha dato notizia, il pubblico che gremiva l'aula, è scoppiato in un fragoroso applauso. Il capitano Margherito che si era mostrato molto sereno per tutto il corso della giornata, ha sorriso ed è stato subito abbracciato dai genitori e dalla sorella, presenti in aula.

Il capitano, fra una pausa e l'altra del dibattimento, aveva rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti: «Io desidero che il processo si faccia, ma qui dovrebbero venire a deporre il ministro degli Interni, il Capo della polizia e il generale ispettore del Corpo. Se il processo si farà verranno comunque alla luce le responsabilità sull'impiego della polizia». Riferendosi poi all'azione da lui svolta al II Celere di Padova, il capitano Margherito ha detto che: «La sindacalizzazione non è certo una proposta che abbia aspetti corporativi, ma è rivolta a garantire al Paese una polizia veramente democratica». Ma proprio questo, ad alcuni settori che sono ai vertici della polizia, non deve piacere. In gran parte l'accusa di sedizione che viene rivolta all'ufficiale si riferisce, in realtà a questa opera democratica da lui svolta.

Nel corso del dibattimento, che è stato aggiornato a domani mattina, su questi aspetti si tornerà a parlare. Il processo, oggi, è stato seguito da un pubblico folto, più nella strada che in aula, data l'angustia dello spazio a disposizione. Gruppi di radicali hanno vegliato tutta la notte di fronte al Tribunale, reclamando la liberazione dell'ufficiale. Telegrammi, attestazioni di solidarietà sono giunti da parecchie città, firmate da organizzazioni democratiche, da sezioni del Partito comunista, dai sindacati.

Ibio Paolucci

Proposta interlocutoria della DC

PER LA SCUOLA MEDIA ORARIO FLESSIBILE?

Sui due disegni di legge per la scuola media che il ministro Malfatti presenterà martedì prossimo al Consiglio dei ministri saranno consultati nei prossimi giorni gli uffici scuola dei partiti.

Lo ha confermato il sottosegretario alla PI on. Carlo Buzzi, il quale ha precisato anche, in una dichiarazione, che il «giro» di consultazioni compiute nei giorni scorsi fra i sindacati «non è stato effettuato per sostenere formalmente il vecchio testo del disegno di legge ma per correggerlo, modificarlo, se necessario dietro precisi suggerimenti».

A proposito dell'osservazione critica avanzata dal compagno Chiarante su l'*Unità* a proposito della progettata riduzione dell'ora d'insegnamento a 45 minuti, il sottosegretario democristiano ha osservato che «l'idea dell'ora di lezione ridotta a 45 minuti era una delle soluzioni per risolvere, nell'attuale situazione economica e senza appesantire l'orario dei docenti, il problema delle iniziative di sostegno che sono una delle caratteristiche del progetto. Ciò naturalmente, ha aggiunto l'on. Buzzi, presupponeva una variazione dell'inizio dell'anno scolastico al 15 settembre. Non esistono però pregiudiziali assolute a discutere il problema, tanto è vero che la soluzione che probabilmente verrà adottata non sarà quella di un orario rigido ma di un orario flessibile».

Secondo il sottosegretario alla PI il disegno di legge sarà quindi modificato nel senso che non imporrà l'ora di 45 minuti, ma demanderà al collegio dei docenti lo inserimento delle iniziative di sostegno «nel normale orario scolastico».

Nessuno stabilirà la durata dell'ora di lezione, secondo quanto dice l'on. Buzzi, ma «sarà il collegio dei docenti di ciascuna scuola che gestirà autonomamente l'orario, programmando il tutto all'inizio dell'anno scolastico. Su questa ipotesi di orario flessibile, ha concluso il sottosegretario, non vedo difficoltà insormontabili d'intesa».

Esaminati dai sindacati i problemi della RAI-TV

Il comitato di coordinamento dei giornalisti della RAI-TV e la segreteria della Federazione lavoratori spettacolo (CGIL-CISL-UIL) hanno discusso la situazione della RAI-TV ed hanno verificato «la sostanziale concordanza delle rispettive posizioni».

Il comitato di coordinamento dei giornalisti RAI e la segreteria FLS hanno pertanto deciso di agire con intenti unitari per sollecitare provvedimenti legislativi che pongano ordine nel proliferare di iniziative speculative nel campo delle emissioni radiotelevisive private o solo formalmente straniere; l'immediata normalizzazione delle funzioni del consiglio d'azienda; il completo rilancio produttivo della RAI-TV.

Equo canone: incontri SUNIA e proprietari con Bonifacio

Sulla nuova disciplina delle locazioni e sull'equo canone, in attesa delle decisioni del consiglio dei ministri, il presidente del SUNIA, on. Pietro Amendola e il segretario, avv. Ubaldo Procopio si sono incontrati con il ministro della Giustizia, Bonifacio al quale hanno illustrato le proposte del sindacato unitario degli inquilini.

Il ministro della Giustizia ha anche ricevuto il presidente e il segretario della Federazione piccoli proprietari immobiliari, Nerio Marino e Giuseppe Mannino.

Sull'equo canone è prossima la presentazione del disegno di legge (il 28 settembre al consiglio dei ministri). Il testo del progetto non è ancora pronto.

Bugie e volgarità sul festival e sui disoccupati

Dunque il Festival nazionale dell'Unità è «la fiera campionaria del revisionismo», i compagni che da mesi lavorano a costo di durissimi sacrifici per realizzare il primo Festival nazionale che si svolge nel Mezzogiorno «si sentono espropriati dai burocrati». Della classe operaia (tra le centinaia di migliaia di visitatori che sono già venuti alla mostra) non c'è traccia mentre però «c'è posto per tutti, ma non per i disoccupati» ai quali sarebbe stata negata la parola, anzi sarebbero stati addirittura processati senza (naturalmente) diritto alla difesa «come operai polacchi».

La coerenza canagliesca dell'anticomunismo è davvero illimitata, anzi cresce a dismisura quando ad essa si somma la coscienza frustrante del completo fallimento delle proprie tesi (ancora più cocente, poi, la delusione davanti allo straordinario successo del nostro Festival). La miscela — su Lotta continua *e anche sul* Quotidiano dei lavoratori — *viene condita con una gragnuola di volgarissimi insulti ai compagni Barca e D'Alema, al sociologo Alberoni, a tutto il PCI che si sarebbe rifiutato di dialogare con i disoccupati nel corso della manifestazione dell'altro giorno dedicata appunto ai problemi dell'occupazione e della ripresa economica. La cosa, se stupisce per la tenacia e la perseveranza con cui si stampano da anni sempre le stesse sciocchezze, dimostra anche che i dirigenti di LC non sanno (o fingono di non sapere) quello che i disoccupati organizzati realmente fanno.*

Infatti, non per qualche istante ma per oltre tre ore, l'altra sera, i disoccupati hanno parlato, nella Sala dei Congressi della Mostra d'Oltremare, con i compagni Geremicca, Donise, D'Alò, Mola, Visca, D'Angelo e con decine di altri compagni, presente anche un sedicente giornalista di LC, che — a quanto pare — pur avendo seguito la discussione dal principio alla fine, non ha voluto capire niente di quanto i disoccupati hanno detto, né di quello che i nostri compagni hanno risposto, né delle precise iniziative assunte.

In questo clima di «obiettiva informazione» l'intervento del compagno Barca, viene non stravolto, ma inventato di sana pianta. Secondo costoro, infatti, Barca avrebbe detto che nessuno vuole più lavorare, né fare il metalmeccanico, e che, in fondo, i disoccupati di Napoli potrebbero anche risolvere i loro problemi andandosene a lavorare all'Alfa di Arese. Tutte cose mai dette e mai pensate.

Come si vede frustrazioni e delusioni pesano assai e fanno sragionare. Si perde allora il controllo dei nervi, si falsifica la realtà, e agli argomenti (che mancano) si sostituiscono le contumelie. Non li seguiremo su questa strada. Però una cosa è certa: così facendo, gli ultrasinistri Lotta continua *e* Quotidiano dei lavoratori *diventano delle copie perfette del foglio di estrema destra di* Lauro.